LI DUE SERAFINI D'UN SOLO SPIRITO.

PANEGIRICO

RECITATO NELLA CHIESA DE' MM. RR. PP.
DE' SERVI

NEL SOLENNE OTTAVARIO

CELEBRATO IN ONORE

DI

S. PELLEGRINO LAZIOSI

Nel giorno 23. Agosto,

IN CUI CORREVA LA FESTA

DI

S. FILIPPO BENIZZI

DAL PADRE FRA' GIACOMO CATTANEO

Primo Diffinitore de' Scalzi AGOSTINIANI

ALLA PRESENZA

DELL'ILL.MO MAGISTRATO STRAORDINARIO.

DEDICATO

AL MERITO DISTINTISSIMO

DEL M. R. P. ANASTASIO DA S. TERESA

Provinciale de medesimi Scalzi AGOSTINIANI
della Provincia di Milano.

Del Padre Cattaneo

IN MILANO, MDCCXXVII.

MOLTO REV.DO PADRE.

L'Universale compiacimento incontrato dal celebre Padre Cattaneo nella presente Orazion Panegirica, ed il pubblico desiderio di replicarsi nel leggerla il gran piacere da tutti provato in sentirla, m'hanno fatto avanzargli le mie suppliche, affinchè si degnasse permetterle la luce del Torchio: Mà avendo queste incontrate tutte le ripugnanze dal savio riflesso, e modesta circonspezion dell'Autore, non s'è potuto piegare alla permissione sudetta, se non astrettovi dal comando di chi poteva obbligar-

 velo.

velo. Queſto è il principale motivo, per cui hò voluto metterle in fronte il Nome riverito di V. P. M. R., dal cui cenno autorevole hà ottenuto l'obbedienza dell' Oratore ciò che mai avrebbe ottenuto il merito dell'Orazione. S'aggiunge per ſecondo rifleſſo il grand' onor compartitoci da V. P. M. R., e da tutti i ſuoi degniſsimi Religioſi in occaſione della Solennità celebrata in oſſequio del noſtro S. PELLEGRINO LAZIOSI, non tanto per l'aſsiſtenza preſtataci nel ſolenne traſporto del ſuo Stendardo, quanto pel gran decoro reccatoci da un' Oratore del di lei Abito, d'una fama, e d'un merito così diſtinto. La fortuna per ultimo d'aver io un Fratello nel medeſimo Ordine, mirato da V. P. M. R. con occhio di parzialiſsimo amore, vogliono per tutti i capi del debito, della ſtima, del ſangue, ch' io mi prevalga di queſta bella occaſione, per tributarle un' atto del mio riconoſcimento, e unitamente con tutti queſti miei Religioſi mi proteſti col più diſtinto carattere

Di V. P. M. R.

Divotiſs., ed Obbligatiſs. Servitore
F. Alberto Maria Sanchez
Superiore de' Servi.

Duo Seraphim clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus. Isa. c. 6.

Vidde il Profeta due Serafini Angeli, che con alterna armonia cantavano il Santo all' Altissimo Dio de' Cieli, ed io veggo in quest' oggi due Serafini Uomini, che se lo cantan l'un'altro scambievolmente quì in terra: Il primo è Filippo Benizzi, il secondo Pellegrino Laziosi, due incliti Eroi della sempre augusta Religione de' Servi, quello già da più secoli, e questo a giorni nostri novello Canonizzato dalla Chiesa frà Santi. L'accoppiamento di queste due grand' Anime mette, dirò così, in una mezza disperazion l'Eloquenza a celebrarne ripartitamente le glorie, in quella guisa che Empedocle obbligato a discorrere nel tempo istesso di Padre, e Figlio, entrambi Cesari Augusti regnanti: *Vel Sinite*, esclamò lamentandosi di fantasia troppo aggravata: *Vel Sinite dividam tempora, vel ego Sinam amborum de gestu rebus praconia*: (a) O' datemi tempo distinto, per distinguere entrambi i lor meriti, ò lasciatemi sacrificar' al silenzio entrambi gli applausi, ò dividete i Soggetti per una giusta contribuzion della lode, ò che io taccio una lode, ingiusta recognitrice di così alti Soggetti. Un simil dolce lamento ben vedete Riveritissimi Padri quanto sia ragionevole, che io faccia con voi nell' arduo benche onorevole impegno in questo giorno addossatomi. Hanno più lustri, che in ecco erudita risuonano i vostri Templj di glorie, tributate al vostro Santo Propagatore Filippo: Hanno più giorni, che da sacri Demosteni si van celebrando pur quelle del vostro nuovo Candidato della Fede Pellegrino Laziosi, mà per quanto si è detto dell' uno, e giornalmente si va di encomiando pur l'altro piange angustiata la divozione, si lamenta oppressa dal troppo merito la pietà, e come già a S. Massimo nel lodare

(a) *Plut. Apoph.* 7.

il S. Vescovo Eusebio, le pare una specie di furto la povertà del tributo, un'ombra di sfreggio l'imperfezione dell' ornamento: *Laudes addidisse, aliquid decerpsisse est*. (a) E nel dovere poi io strignere alla brevità d'un discorso entrambe le glorie di questi due gran Santi, del primo, perchè oggi ne corre il di lui giorno festivo; del secondo, perchè se ne celebra il Solenne Ottavario, quali maggiori angustie con tanta ampiezza di meriti, quale abbagliamento con tanta coppia di luce, qual penuria di dire, con due sì vasti argomenti di favellare? *Coarctor à duobus*, (b) posso anch'io lamentarmi con Paolo, senza saper chi mi prenda, senza saper chi mi lasci: perchè con essere eguale in entrambi la ragione del merito, non hò eguale per celebrarli in entrambi la misura del tempo. Grazie però miei Signori alla medesima Santità di Pellegrino, e Filippo, che con simpatiche intelligenze, con trasformative unioni, con partecipate, e partecipanti virtù confondendo questo con quello, medesimando l'uno con l'altro, à me facilita la brevità del discorrere, a voi raccorcia la sofferenza in sentire, strignendo due Panegirici in uno, due Soggetti in un solo, senza pretendere da voi, e da me che due vicinissime occhiate, una allo specchio, l'altra al riverbero, una al sole, l'altra al raggio, una al prototipo, l'altra al ritratto: *Divisiones gratiarum*, lode ristretta, che pure mi suggerisce l'Apostolo: *Idem autem spiritus*. (c) Due luminosissimi Cieli, mà la medesima intelligenza motrice, due simpatici Serafini, mà un solo lo spirito della lor Santità: *Duo Seraphim clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus*. Sicchè miei Signori non abbiam che attender la voce, con cui questi due Serafini si parlano, e riflettere al modo, con cui queste due Santità si rispondono.

BEnche la grazia forte insiememente, e soave non abbisogni di mezzi umani per tirar l'anime a se, tuttavolta per meglio facilitarsi gl' arbitrii s'insinua con l'amore del simile nelle simpatie dell' altro simile, e fà che l'uno riflettendo a se diventi fiamma di riverbero a un'altro se. Le Conversioni più celebri, che illustrino le Cronologie del pentimento riconoscon bensì questa Grazia per prima loro architetta nell' interno movimento della volontà, mà nell' esterior perfezione vi lavora per ordinario una certa vocazione sensibile, per cui a guisa d'un diamante lavorato con l'altro, veggiam quest' Anima fatta Santa con quella: *Licet principaliter immediatè per gratiam*, così

l'An-

(a) *Hom.* 59. (b) *Phil.* 1. (c) 1. *Cor.* 12.

l'Angelo frà Teologi: (a) *Tamen pluriès per vocationem sensibilem conversio exteriùs operatur*. Santo fù Davide, e convertillo Iddio con altro Santo, che fù Natan Profeta: Santo fù il Centurione, e convertillo Iddio con altro Santo, che fù il Principe degli Apostoli: Così Dioniggi con Paolo, il mio Guglielmo con S. Bernardo, il grand' Agostino con S. Ambrogio, e Pellegrino Laziosi con S. Filippo Benizzi. Fù sempre un' artifizio mirabile di quell' altissima providenza il permettersi alcuni mali privati, per meglio ottenere il bene universale del Mondo: *Melius judicavit*, lo sappiamo dal massimo frà i Dottori, *de malis bona facere, quàm nulla mala esse permittere*. (b) In quella guisa che l'ombre nella Pittura, le note false nella Musica accrescono bene usate quelle il risalto del colorito, queste il cromatico dell'armonioso, così la Divina Misericordia: *Stylo culpa, & reatus ipsius atramento*, (c) come parla il Grisostomo, coi sollecismi degli errori, e con gl' inchiostri medesimi più fecciosi de' vizii sottoscrive i dispacci più generosi delle sue grazie. In quella guisa, che il nulla fù un vasto Teatro alla sua onnipotenza, così il peccato fù sempre un Campo spazioso per la sua bontà: dal nulla fece uscir l'Essere, dal peccato fà uscire la Grazia: Tira ogni cosa dal suo contrario: fà nascere le maggiori sue opere da due soggetti, l'uno de' quali è sterile, e l'altro rubelle, e con una forza tutta propria d'una Potenza infinita, siccome obbliga il nulla a produrre il tutto, così costringe il peccato a produrre la Gloria.

Io son per dire, ô Signori, che le più onorevoli dimostranze fatte dal Mondo a S. Filippo Benizzi non trovassero da esso lui la più gentile accoglienza, quanto gli oltraggi fattigli da Pellegrino Laziosi. Armatosi questi Capo Squadra de' Sediziosi contro quel santissimo Missionante di Dio, spedito dal suo Vicario a sedare la ribellata Forlì dal dominio Ecclesiastico, ingiurioso l'affronta, superbo il minaccia, oltraggioso il percuote, ardito lo scaccia dalla Città, e come già la perfida Sinagoga a Gesù predicante nel Tempio: *Tulerunt lapides, ut jacerent*, (d) in quel zelante Oratore, con questo divario, che Gesù si nascose per involarsi da quel lapidamento incivile: *Jesus autem abscondit se*, e Filippo intrepido all' inasprito Laziosi gli và incontro con la solita vendetta de' Santi imparata da un' Evangelica

(a) 1.2. qu. 113. ad 5. (b) *Aug. in Psal.* 54.
(c) *Hom.* 15. *in Matt.* (d) *Jo: cap.* 8.

lica sofferenza, ne sostiene gl'insulti con petto armato di Carità, e quasi baccia in quel volto una collera, che ben prevede dovrà accendergli in cuore altre fiamme più sante.

Questa fù la prima voce, ò Signori, con cui un Serafino si udì, e l'altro si fece: *Duo Seraphim clamabant alter ad alterum*, voce come la già intesa da Davide: *Vox Domini confringentis Cedros*, (a) se da essa abbattute le cime superbe di questo Cedro selvaggio, se lo vede umiliato a suoi piedi pentito dell' orgoglioso suo fasto, cangiato di Lupo feroce in mansuetissimo Agnello, se già fazionario di ribellioni, ora capo esemplare di fedeltà nel restituir la sua Patria all' obbedienza Apostolica.

Fù venduto Giuseppe dagl' invidiosi fratelli, perchè restasse deluso nel Vaticinio, che l'averebbero un giorno adorato, mà poi la vendita istessa, e fece averrare la Profezia, e fece adorar il Profeta: *Venditus est ne adoraretur, sed ideò adoratus, quia venditus*, (b) l'osservò un celebre Commentator della Genesi: Fù oltraggiato da Pellegrino il Benizzi, mà l'oltraggio medesimo fù cagione della di lui Santità, preveduta dall' uno frà lagrime di tenerezza, principiata dall' altro frà lagrime di pentimento, e se fù Santo Eliseo, perchè somigliossi ad Elia, Tobia, perchè fù simile a Giobbe, Timoteo, perchè fù simile a Paolo, lo fù pure il Laziosi, perche postosi ad imitare l'esempio di chi prima abborriva esemplare, ritrasse in se così al vivo la Santità di Filippo, che in quel virtuoso sinonimo parve si confondessero con le persone le voci: *Clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus*. Contempliamone il vaghissimo paralello.

A Filippo si fà vedere Maria assisa sopra d'un Carro incoronato di Stelle, vestita in ammanto lugubre, bella sebben funesta divisa di chi nel nome è suo Servo, nell'amore è suo Figlio, nel dolor suo Compagno, ed invitandolo ad abbracciar l'Instituto: *Philippe* le dice in aria d'una tristezza, che piace: *Philippe accede, & adjunge te ad currum istum*. (c) A Pellegrino pur comparisce Maria corteggiata dall' Angeliche schiere, e gli comparisce in un Tempio dedicato alla Croce, per additargli che oltre le pene del Figlio Crocifisso nel Corpo, lo vuol Religioso d'un Abito, che sà compiagner la Madre Crocifissa nell'anima: Sensibilmente gli parla, timido l'incoraggisce, dubbioso lo illumina, agitato il conforta: *Ne timeas Fili, siquidem ejus Mater* *sum*;

(a) *Psal.* 28. (b) *Ex Bibl. SS. PP.* (c) *In ejus vita.*

sum ego, quem tu Crucifixum adoras, ab eoque sum missa, ut futuræ fælicitatis tibi iter ostendam, (a) e perche in tale viaggio vie più s'assicuri la promessagli contentezza del termine, come già Raffaello à Tobia: *Comitem sibi dedit in via*, (b) così a Pellegrino Maria dà per compagno un' Angelo, che dalle Porte di Forlì fino a Siena infiora tutta la via di luce, mà più l'anima del viandante di sourumani splendori.

Filippo prima che al chiarore del giorno aprì gli occhi al fulgor della grazia, la Madre incinta sognò di partorire una fiamma, che spargeva per tutto il Mondo i suoi raggi, in un ventre di giaccio lavorato trovossi un bambino di fuoco, fuoco, che non saprei se in tintura d'ostro, ò di latte gli comparve amoroso sui labbri, all'ora quando non ancor di sei mesi veduti due Padri dell' Ordine a questuar mendicanti: Ecco là, disse alla Madre agitandosi con istrana allegrezza, e assai più strana favella: Ecco là i Servi di Maria, fate loro limosina: Bel prodigio, cui Giobbe potrebbe imprestar la sua gloria: *De utero Matris miseratio egressa est mecum*, (c) ed il Profeta Isaja trascrivervi quel suo bel privilegio: *Crepusculum auroræ meæ factum est mihi in miraculum*. Mà eguale miracolo trovo in Pellegrino già adulto, quale ammirammo in Filippo ancor bambolo: Caminan del pari le fiamme della Carità a presaggire nell'uno, e l'altro gl' incendii: A Filippo nel suo nascere al Mondo, a Pellegrino nel suo rinascere al Cielo, mentre nell' atto di vestir' il sant' abito di Maria dolente, un globo di fuoco scende dal Cielo a posarsegli in fronte, a gittargli in faccia uno spruzzo di fiamme, fiamme, che simbolleggiando l'amore, amore, che essendo lo specifico carattere de' Serafini, vagamente concertano nelle due grand' Anime l'accennata armonia: *Duo Seraphim clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus*.

Sono i Serafini descritti dall'Angelica Teologica nella 1. 2. *quest. 63. art. 7.* quel primo Ordine d'Angelica Gerarchia, che vanta la più perfetta unione con Dio, e la più intima penetrazione di quel beatissimo oggetto: *Est primus Ordo primæ Hierarchiæ Angelorum, quia in amando est completissima unio ad Deum, & facit interiora amati penetrare*. Sono pertanto sinonime le due voci Serafini, e ardenti, Serafini, e accendenti: *Seraphim interpratantur ardentes, seu accendentes*, ed il fuoco, di cui questi Spiriti sono accesi, e accedenti hà trè nobili qualità pur notate

 dal

(a) *In ejus vita*. (b) *In Or. Festi*. (c) *Job. 31.*

dal Santo Maestro: *Scilicet motus continui sursùm, excessus fervoris, & fulgor lucis*, volo, che sempre ascende, fervore, che sempre avvampa, luce, che sempre risplende. Or quà miei Signori, osservate, come bene s'unìscono questi due Serafini nell'altezza del volo, nel fervor dello spirito, nello strepito della luce, per accordarsi l'un l'altro la restituzion dell'applauso: *Clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus*.

Motus continui sursùm. Per ben volare là sù il primo Maestro di strada, dice il Dottore Mellifluo, hà da essere il distaccamento da tutto il ben di quà giù: *Deorsùm se abstrahat, qui sursùm volare contendit*. (a) Illustri Famiglie del Benizzi nella Toscana, del Laziosi nella Romagna, questi unigenito, e quel primogenito de' vostri nobili parti, oh quante, e quanto dolci catene stendeste al piè degli Eroi, per trattenerli da quel bellissimo volo! Ne prometteste degli aggi, ne sfoiaste dei vezzi, ne presagiste delle fortune: Pianti, amori, sospiri di teneri Padri, d'assai più tenere Madri, come cigneste l'uno, combatteste l'altro, avidi di pur vedere se più possano mille assalti del dilettevole, che una costanza del forte: E pure? E pure una santa tirannia della virtù vi fece vedere svenati sù gli occhi vostri i movimenti più dolci dell'umanità combattuta, e di tanta copia di tenerezze fattane più bella copia di vittime pel gran sacrificio sù l'Altar della Croce, à questa appese in Trofei le passioni più tenere dell'età, i solletichi più dilicati del sangue, gli allettamenti più dolci delle paterne fortune: *Motus continui sursùm*. Onori, dignità, grandezze, che v'affollaste attorno il Benizzi con le più alte persecuzioni del grado, che vi lanciaste in seno al Laziosi con le più amabili persecuzioni del fasto, otteneste voi mai ò da questo, ò da quello un ritardamento di moto, un torcimento di passo da quell'amata divinissima sfera? Stese forse Filippo non che una mano, un pensiero a quelle Chiavi Apostoliche, che a viva forza volevate da esso lui impugnate co' pieni voti de' porporati Elettori? Pensatelo: Quanti finissimi tratti hà nella sua Politica l'umiltà, tutti furono da esso lui maneggiati col Fieschi promotor del trattato, per trovar modo di scioglierlo. Preghiere, proteste, nascondimenti, sospiri, fino a metter mano a miracoli, fino ad impegnar Profezie, giunto a predire al Fieschi medesimo quasi per ricompensa quel grado, se avesse saputo divertirne la promozione per se;

E

(a) *In Cantic.* 3.

E perche vede ogni maneggio inutile, ogni arte infelice, più forte in altri l'impegno, di quel che fosse in lui costante il rifiuto, egli che fà? Adocchiato un' orrido asilo nel più scoscceso ciglione dell' Apennino, che chiamarebbe un' Istorico *damnata pars Mundi* con fuga egualmente precipitosa, e secreta vi si ritira nascosto, e poco men che sepolto, incognito agli occhi non sol della gloria, stò per dire dell'istessa natura:

Pellegrino Laziosi non ebbe per verità tentazion così alta da portar tanta pena all'umiltà per resistervi: Ebbe però così basso il sentimento di sè, che se Filippo non volle la dignità di Pontefice, Pellegrino fuggì lo stesso carattere di Sacerdote, se quello non volle il sommo, questi ne meno il grado più infimo, se quello il Principato, questi ne pure il ministero, litigando gli antichi Istorici con i Moderni; quelli che non lo vogliono, e questi che con maggior fondamento lo sostengono con tal carattere in fronte, impressovi dal comando di chi poteva obbligarvelo. Mà che dissi carattere di Sacerdote? Lo stesso Abito di Religioso lo chiede al Superior di Siena in tale atteggiamento di confusion vereconda, che il Publicano alla Porta del Tempio, ò il Prodigo a piedi del Padre non han rossori che bastino a sostenerne il confronto: *Maria Vergine mi manda a prender e il suo santo Abito, e a Vostra Paternità lo dimando per Amor di Dio*: Così genuflesso, e chino fà pompa delle sue gran doti per entrare nell'Ordine. Entrato ch'egli è, piange, sospira, s'affanna, che presto non termini l'anno del Noviziato, e perche ciò? Perche *ogni giorno*, egli dice, *che ancor mi resta di libertà, mi fà temere un fulmine di ripulsa, che mi discacci qual Servo inutile dal Consorzio di Servi sì meritevoli*. La sua Conversazione coi laici del più rozzo costume, li suoi esercizii in fatiche del più vil ministero: li suoi Onomastici, l'immeritevole di veder la luce del giorno, il peccatore più empio, il Religioso più inetto, il Sacerdote più indegno. Li suoi amici più cari, chi peggio sà maltrattarlo, e deriderlo: Mai più sereno, che frà tempeste d'insulti, mai più allegro, che quando mortificato ò ripreso, e mai più malinconico, e tristo, che quando ricordandosi delle sue colpe, non trova lagrime, che contentino il suo dolore nel piagnerle.

Un tale dispregio, ed annichilamento di sè, se capita sotto gli occhi del mio grande Agostino già sapete, ò Signori qual Ladro ingegnoso vien da esso scoperto rapitore di quel bellissimo tutto, che stà sopra di se: *Totum rapit quod suprà se est, qui nihil reputat quod intrà se est*.

est; (*a*) Ed appunto il Laziosi portandosi di spesso a piedi d'un Crocifisso suol chiamarsi per imitazione il buon Ladro, prorompendo frequentemente in quel detto: *Nos quidem digna factis recipimus, hic autem quid mali fecit?* (*b*) Diverso solo in ciò dall'antico, che quello fù rubbato dal Paradiso alla Croce, e Pellegrin dalla Croce rapì tutto il Paradiso a sè stesso.

Dove siete, ò Grazie, Illustrazioni, Visioni partecipate a Filippo Benizzi, ora dal Divin Figlio nell'unione più intima, nella confidenza più amica, nella rivelazione più alta, ora dalla gran Madre Maria con apparizioni cortesi, con famigliari colloquii, con estasi frequentissime, or dagli Angelici Spiriti, dove ad essersi scorte ne' traviamenti de' boschi, dove ad essergli vivandieri nelle penurie de' cibi, dove a concertargli armonie ne' sagrificii incruenti, dove a celebrargli l'esequie divisa in un rapimento d'amore l'anima grande dal Corpo, quà affacciatevi tutte a quel dipinto Calvario, d'onde questo Ladro felice seppe far tanti furti alla grazia, e dite se nella parità de' favori può correre la parità degli encomii: *Duo Seraphim clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus.*

Motus continui sursùm. Visse l'Anima di Pellegrino talmente rapita in Dio, anzi medesimata con Dio, che col *Vivo ego jàm non ego*, (*c*) di Paolo lasciava in dubbio il decidersi, s'ella fosse fuor della terra a trattar di continuo col Cielo, ò pur'il Cielo sortisse fuor di stesso per conversare con Pellegrino quì in Terra. Da un perpetuo silenzo, da un solitario ritiro, da un'alta occupazione usurpata con lunghissime veglie la necessità del riposo, inchiodavasi per due terzi di notte con le ginocchia sul suolo, senza che si sapesse distinguere qual de' suoi occhi prendesse meglio di mira il dolore, se quello della sua mente nel contemplare, ò quel del suo volto nel piagnere l'appassionato Gesù. In questo, che egli chiamava il suo specchio, come il Benizzi soleva chiamarlo il suo libro, tanto trovò l'un che vedere, quanto l'altro che leggere. Leggeva Filippo, ed in ogni paragrafo incontrando un Volume di pene, scioglievasegli il cuore pegl'occhi stemprato in amarissimi compassionevoli pianti. Vedeva il Laziosi, e dai riverberi di quella luce ecclissata accendevansegli vive brame nell'anima, e di corrispondergli amante, e d'imitarlo penante. Mio bellissimo Specchio, soleva dire talvolta frà deliquii d'un'amore languente;

(*a*) *In serm. ad Fratres in Eremo*. (*b*) *Luca* 29. (*c*) 2. *Cor.* 6.

guente; Se la mia colpa vi potè toglier la luce, la mia pena vorrebbe restituirvela: V'appannò il fiato venefico de' miei errori, riabellir vi vorrebbe l'altro a voi più gradevole de' miei sospiri: Voi siete in Croce per me, ed io specchiandomi in voi, bramo d'essere Crocifisso con voi: Non è possibile che io vi miri, e insiememente non v'ami, mà ne pur'è possibil che io v'ami, se il mio amore non hà l'anima dal vostro dolore: datemi adunque una pena, che sia indivisa compagna della mia vita, datemi un'infermità, che mi faccia vivere a voi, sempre patendo per voi, e all'ora solo mi lasci finir di vivere, quando finirò di penare.

Come gradisse Gesù la supplica di Pellegrino, è facile l'argomentarlo ò Signori dal doloroso rescritto, con cui fù essa prontamente esaudita. Principiatagli a serpeggiar nella gamba una stomacosa cancrena, sempre più ingorda, quanto meglio pasciuta, sempre mordace, quanto più raddolcita, sempre più inferma, quanto più medicata ridusse il Santo agli ultimi sfinimenti del dolersi, e del vivere. Contumace a balsami, a strignenti, per fino al ferro, ed al fuoco, già disperavasi la Chirurgia di mai guarirla con l'arte. E per quant' anni portò Pellegrino quella viva morte nel Corpo? Con qual pazienza soffrì quell'animato veleno nelle sue carni? Con quanta rassegnazione accolse, ringraziò, benedì quel putrido corrosivo delle sue ossa? *Nunquàm*, scrive di esso l'Istoria con istupori più che caratteri: *Nunquàm visus est egrè ferre dolorem aliquà, vel levi tristitià vultus, oris, vel cordis*, (a) mai a tale disgrazia un' aimè di dolore, il tributo d'un sensibil lamento, la menoma contribuzion d'un sospiro. Veggo bene, che in vece di Pellegrino và sospirando il provido amore de' suoi Religiosi assistenti, che timidi d'aver a perderlo tutto, se non soffrono di perderlo almeno in parte, inteso che a conservarlo in vita, altro rimedio non trovasi che l'estremo del taglio, inducono il Santo paziente ad espor la sua gamba alle segature del ferro, per non espor la sua vita al ferro più micidial della morte.

Savia, e ingegnósissima crudeltà, quanto mi piacerebbe il dissegno della tua provida cura, se s'accordasse con quello d'una superior providenza? Io veggo delusi i tuoi ripieghi e consulti fondati sù le speranze d'un taglio, perchè l'eterno consiglio più certa hà stabilita la cura nella rarità d'un miracolo: *Ferrum*, par che a te dica con giusto risen-

(a) *In ejus vita.*

risentimento ciò, che con fasto adulatore disse a Trajano il suo Panegirista: *Ferrum vis ei rapere semitas gloriæ?* (a) Ah ferro inclemente! Tù recidere a Pellegrino Laziosi sì bella parte di sè? Tù chiuder il passo alla gloriosa carriera, che questo piede Apostolico vuol'intraprendere per l'onore di Dio, per la salute del Mondo? Piede, che per trent'anni continui.... Gran fatto ò Signori, così raro, e tanto inaudito, che fà quasi vacillar la credenza, e sospettare d'inverisimile la verità dell' Istoria: *Quodve incredibile est, quodve incredibile est, per triginta annos nunquàm sedere visus est*, (b) piede adunque, che per intieri sei lustri dovrà sempre star ritto, senza permettere al seder d'un momento verun sogllievo dal peso, senza permettere al posamento d'un fianco verun respiro dal moto, tù ferro ardito vorrai sfreggiar con un taglio sì bella gloria del forte, non più intesa l'eguale frà le maggiori sconfitte dell'umana fiacchezza, trà le più privilegiate dispensagioni dell'umana necessità? E che direbbero la Fede, la Carità, e l'Amore dell' Anime, se questa gamba, e piede non avessero più moto per correre, e soccorrere le loro indigenze? Come trionfarebbe in Forlì l'ignoranza ne' dogmi, l'ingiuria ne' Talami, l'irriverenza ne' Templj, la frode ne' traffici, lo scandalo ne' viziosi, come piagnerebbesi abbandonata la povertà di soccorso, l'infermità di sollievo, l'afflizion di rifugio, la disperazione di scampo, come passaggiarebbe impunita, e sicura la rapina di 40. Ladri i più empii, che mai annidassero frà lor covili le selve, se Pellegrino Laziosi chiamato ne' suoi processi l'Uomo d'amorosissime viscere, storpio, e smembrato in un letto da questo spietatissimo ferro, non potesse portarsi con l'*omnibus omnia* di Paolo, dove qual Giona a Niniviti infedeli, dove qual Natan a Davidi peccatori, dove qual'Angelo a Piscine d'infermi, dove qual'Eliseo a Vedove derelitte, dove qual nuovo Redentore di carità a rinovar' i miracoli del Redentore nel deserto, ed in penuria di pane saziar più Turbe fameliche a tavole di prodigiose abbondanze?

E Filippo Benizzi, e Filippo Benizzi cosa direbbe, se vedesse il suo postero Serafino Compagno con ale tarpate da un'oziosa necessità reso impotente a seguirlo ne' suoi Apostolici voli: voli, e fin dove? Oh che gran tratto di mondo, Signori miei per un Uomo solo, e sempre viaggiante a piedi, cui non bastarebbero i piedi, e le vite di cento Uo-

(a) *Plin. ad Tra.* (b) *In ejus vita.*

Uomini! Sentite fin dove: *Per universam penè Europam, magnamque Asiæ partem*, (a) come canta di esso la Chiesa, non lasciando paese sì barbaro, Terra sì incognita, Isola sì straniera, ove con l'impeto delle fiamme Apostoliche, accese nel suo, e nel cuore de' suoi, seminando sudori non coglia palme, sterpando zizanie di guerre non pianti ulivi di pace, dove errori che abbatte, dove nemici che riconcilia, quà eresia che stermina, là empietà, che flagella, quà togliendo i dolori, che portan le colpe degli Uomini al figlio, là propagando dolori, che portano ossequii più graditi alla Madre.

Or quale santissima invidia roderebbe le viscere dell' amoroso Laziosi, se sù l'orme d'un piede così specioso, mobile, e moto perpetuo di Carità Evangelica stampar non potesse vestiggi imitatori, perchè fermato, ed impedito nel corso da un mal consigliato fendente? Eh che *Ferrum non debet ei rapere semitas gloriæ*, replicarò con profetico evento ciò, che fù detto per un supposto ambizioso: Più tosto che staccarsi dal di lui Corpo piede sì forte, piede sì eroico, piede sì bisognoso alla Religione, alla Fede, si staccarà da' suoi chiodi il Redentor Crocifisso, e presa frà le sue mani la gamba ulcerosa, e già putrida, con un tocco di grazia saprà deludere il taglio d'ogni cura Chirurga. Grazia per verità più distinta dalla già operata da Pietro, che se questi guarì lo storpio del tempio col nominare Gesù: *In Nomine Jesu surge, & ambula, & statim consolidatæ sunt bases ejus, & plantæ*, (b) quì lo stesso Gesù vuol' essere il personale Chirurgo di Pellegrino Laziosi, e con le mani medesime, che già illuminarono ciechi, rassodarono paralitici, ravivarono quatriduani, restituirgli personalmente la sanità con il moto.

V'ingannereste però miei Signori, se mai pensaste, che lo staccarsi Gesù dalla Croce, per togliere dalla sua Croce il piagato fosse un volerlo, privilegiato da altre Croci assai più dolorose della sua piaga. Scherzan tal' ora le grazie con l'anime più dilette, e come ben nota il Mellifluo S. Bernardo: *Exonerant Crucem, ut graviorem imponant*, (c) pajon favori, e sono misteri, sembrano alleggiamenti dal peso, e sono enimmi per pesi di maggior carico: lo sgravar d'una pena, è presaggio di pena più tormentosa, ed il togliere una puntura dal capo della sua sposa Sanese, si è per fargliene un più doloroso regalo con tutto il giro del pungentissimo inserto. L'avere Gesù rassodate a Pelle-

(a) *In Brev. Rom.* (b) *Act. Apost.* 3. (c) *In Cant.* 13.

Pellegrino le piante fù perchè fossero più agili, e snelle per correre in braccio alla Croce, e perchè non gli mancasse il secondo carattere stampato dall'Angelico in fronte degli Angeli Serafini: *Excessus fervoris*, come Serafini Angeli sempre fervidi, e fissi nell'amor di Dio, e del prossimo, come Serafini Uomini egualmente fervidi, e forti nel portar Dio Crocifisso nel Corpo: *Semper Crucis mortificationem in suo corpore circumferentes*. (a) *Excessus fervoris*.

E chi mai saprà spiegar quest' eccesso di fervor penitente, con cui questi Uomini Serafini andarono incontro alla Croce, anzi fecero de' loro Corpi una viva Croce pel Martirio dell'Anime? Cristo in figura di Serafino impresse già le sue piaghe in Francesco d'Assisi, e quì possiam dire, che Pellegrino, e Filippo sono i Serafini, che portano tutto il piagato in sè stessi, quello un doloroso ritratto, questi, dirò così, sanguinosi esemplari del medesimo Crocifisso. Mirate l'uno nell'Eremo del suo Senario, osservate l'altro nella Cella del suo Forlì: E che pensate voi di trovare? Due Uomini nò, che l'Umanità non sussiste, dove trova continua la distruzion del suo essere: due Corpi ne pure, che nessun Corpo può vivere, dove hà per contrasto un diuturno morire. Nel primo vedrete uniti la malinconia, e l'orrore, per fabbricargli di propria loro mano la stanza: Nella seconda vedrete la Penitenza a consiglio per ivi abbigliarsi nel più crudel portamento: Là esposto il Benizzi alle furie Aquilonari del Verno, al lento fuoco delle Canicole ardenti raddoppiar i martirii naturali del sito con altri studiati dal suo fervor' ingegnoso: Quà racchiuso il Laziosi avvolgersi ignudo frà ruvide ortiche, frà spine adirose col Corpo lacero, col volto squallido, senza che trovi altra quiete il suo spirito, se non quando lo colloca sù le piaghe del Crocifisso in riposo, ò quando lo appende ai chiodi della sua Croce in trionfo: *Excessus fervoris*. Astinenze, dove mai le trovarete più rigide? Filippo ricusa fin da bambino in certi giorni della settimana le poppe, forse perchè instradato verso il più alto de' Cieli non volesse, che di passaggio la via di latte, ò pure, perchè veggendosi in tal' età tale miracolo d'astinenza, lasciasse indeciso il problema, se la sua bocca fosse più prodigiosa, ò quando ancor lattante per altrui sollievo s'aprì, ò quando ancor bambina al proprio sostentamento si chiuse. E Pellegrino? Ah chi m'impresta parole di tanto lutto, per adombrare la tetra imagine del suo

sem-

(a) 2. Cor. 4.

sembiante talmente estenuato da un cibo, cibo capace di tormentare non già di pascere la necessità, che chiunque lo vede, pare non abbi altro senso, che il sufficiente a concepirne spavento: *Tàm gracilis ob tenuissimæ parcitatis alimoniam apparebat, ut videntibus terrorem incuteret*, (a) orrido tratto della sua istorica penna.

Excessus fervoris. Carneficine, chi mai le vidde ò più prolongate nel tempo, ò più spietate nel modo, ò più crudelmente ingegnose nell' invenzion de' stromenti? Riposi, chi mai li udì, ò pel bisogno più scarsi, ò per lo sternimento più scommodi, ò pel duro guanciale de' sassi più atti a lapidar la stanchezza, che addaggiarla languente? Cilicii quando mai lasciaste la barbara dimestichezza con quelle carni innocenti? Catene quando mai deste un respiro di libertà a que' castissimi lombi? Croci tutte del patimento sensibile, qual di voi potè avere franchiggia dalla sofferenza di questi due gran penitenti, uno chiamato nella sua Cronica l'Ammirabile: *Admirabilis pænitentiæ Vir*, l'altro dal Vescovo Avanzi l'Incomparabile: *In castigatione sui similis ei nunquam est visus*? (b)

Or un' eccesso di spirito sì fervoroso, ben sapete, ò Signori, che per quanto studii nascondersi, anzi distruggersi agli occhi del Mondo, non può non incontrar quella luce, terzo, ed ultimo freggio tirato da S. Tomaso in fronte agli Angeli Serafini: *Fulgor lucis*, luce per cui risplendono in sè dal chiarore, che nasce dalla virtù, luce per cui risplendono fuori di sè da quello, che porta loro co' suoi raggi la gloria, e co' suoi prodigj la Grazia: la prima si chiama luce di merito, la seconda di premio, quella di conquista, questa di concomitanza: *Lucent ratione sui, & lucent ratione gloriæ consequentis ad gratiam*. (c) Oh Grazie, ò Glorie di Filippo Benizzi, di Pellegrino Laziosi, ditemi qual' altro Santo fù da voi corteggiato ò con più onori dall' una, ò con più privilegi dall' altra: Stancarei ò Signori la vostra gentil sofferenza, ed io m' acciecarei abbagliato da quest' eccesso di luce, se tutti pensassi distinguere i strepitosi suoi raggi. Qualche lampo di fuga potrei ravisarlo dalla Cella dell' uno, dalla Grotta dell' altro, che convertite quella in un Santuario divoto, questa in un limpido fonte, l'una per curar vizii intenerendo le anime, l'altro per sanare infermi mollificando le pietre esposero alla pubblica stima chi ne fuggiva frà quelli orrori la luce. Qualche barlume di questa gloria,

(a) *In ejus vita*. (b) *In ejus vita*. (c) *D. Thom. ut supra*.

gloria, di questa grazia ce ne potrebbero dare quella gran folla d'onori contribuiti dal mondo, quel gran popolo di miracoli operati dal Cielo, per illustrare la vita, e la morte di questi due gran Taumaturgi, se quelli, e questi per la moltitudine innumerabili, come per la rarità speciosissimi non chiamassero più tosto meraviglie per adorarli, che disadatte espression per descriverli. Elementi svestiti della loro natura, morbi spogliati della loro fierezza, pericoli trionfati dalla loro disperazione, demonii sprigginati da corpi, corpi imprigionati ne' sepolcri, e ridonati alla vita, calamità d'ogni sorta, infermità d'ogni specie, Croci comunque lavorate ò da disgrazia, ò da colpa, tutte appese in trionfo ad un tocco delle lor vesti, ad un cenno delle lor mani, ad un baccio delle lor spoglie, ad un culto delle loro imagini, ad un invocazion del lor nome, e se Filippo Benizzi aprì vivente le Tombe, per rubbar alla morte i disanimati suoi scheletri, Pellegrino già morto torna di nuovo a vivere, per restituire ad un cieco la spenta luce del giorno.

Quanto dunque fù convenevole, ò miei Signori quell'accoglimento felice ordinato dal Paradiso alle agonie del Santo, beatificate dalla Comparsa di Maria, e Filippo in mezzo d'Angeliche schiere lucide portatrici di quell'Anima grande! Era ben ragionevole, che chi ebbe Maria per prima guida al cammino, l'avesse pur'anco ultima Condottiera nel termine. Era ben giusto, che chi ebbe Filippo suo esemplare nel vivere, l'avesse pur'anche suo assistente al morire: Ben conveniva, che chi emulò la Santità de'Serafini quì in Terra fosse corteggiato nel transito da Serafini del Cielo, e se Pellegrino, e Filippo *duo Seraphim* per l'intension dell'amore: *Motus continui sursùm, duo Seraphim* pe'l fervor dello spirito *excessus fervoris duo Seraphim*, per lo splendor della gloria, e favor della grazia, *fulgor lucis* gareggiaron l'un l'altro nell' acquisto della Santità, *clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus*, era ben di ragione, che l'uno l'altro si desser mano, per accompagnarsi al godimento del premio.

Bel pajo di santissimi Amici, ben degni che un giorno istesso ne illustri le gloriose memorie, come uno spirito istesso ne lavorò le virtuose comparse. Bella coppia d'immacolati Compagni, al cui viaggio per gli eterni piaceri veggo far' ombra di gloria quella profetica vite, veduta già a rifiorir nel Senario, figura della feconda propagine, che per l'inclito Ordine de' Servi avrebbe stesa in tutto il

Mondo la Fede, cui fanno vanguardia di Santità cento, e dodici trà Beati, e Beate, che loro precedono con l'Esempio, e col Merito, settanta, e più Eroi del Martirio, che da essi appresero la costanza nell' incontrarne i supplicii, cento, e venti d'entrambi i sessi Principi, e Principesse, che abbracciando il Terz' Ordine instituito dall' uno, propagato dall'altro, meglio d'esser regnanti sul Soglio si preggiarono d'esser Servi a Maria, e le gale fastose del lusso posposero all' umili saglie de' suoi materni dolori, cui finalmente fanno bella ordinanza al beato passeggio, a più mani erudite le penne, a più capi onorate le Mitre, a più destre santificate le Croci, a più fronti gloriose le Lauree, a più dorsi riverite le Porpore: Ve lo sarebbero anche i Triregni, se l'umiltà di Filippo non avesse dato, dirò così, questo virtuoso scandalo al Mondo di voler meritarli, mà non volere aggradirli, rendendosi tanto più degno di conseguirne l'onore, quanto fù più commendabile nel ricusarne il tributo.

Alle voci armoniche di questi due Serafini, che l'uno l'altro si emularono nella Santità Viatori, ed or si contemplano Santi nell' Eternità Comprensori, faccian coro le voci della nostra Cristiana Pietà, e della nostra figlial confidenza. La regolar Gerarchia và col merito de' suoi figlj sempre moltiplicando nuovi Eroi all'Empireo, per sempre più accrescere i Protettori al mondo. Mette in opera i sforzi tutti anche tal' or non possibili d'una sacra Magnificenza, acciocchè con la specie d'oggetti grandi, e sensibili più facile si concilii la divozione degli animi. Deh non si fermi lo sguardo nostro alla pura esterior compiacenza nella vaghezza dell' ornamento, mà seco traendo per compagno il cuore s'interni nel Merito, nella Virtù, nella Santità dell' ornato, procurandone e con l'affetto l'imitazione, e con l'ossequio la protezione. Così non tanto per il Merito loro, quanto pe 'l profitto nostro potremmo dire con verità applaudita dal commun giubilo, che *duo Seraphim clamabant alter ad alterum, & dicebant Sanctus. Sanctus* per la virtuosa emulazione, che udimmo nel santificarsi qui in Terra. *Sanctus* per la benefica gara, che speriamo da essi nel patrocinarsi dal Cielo.

FINE.

Die 27. Augusti 1727.

IMPRIMATUR

F. Bernardus Maria Cimegotti Sacræ Theol. Prof. Ord. Præd. S. Offitii Mediolani Commissarius.

Dominicus Crispus Par. SS. Vict., & 40. Martyrum pro Eminentiss., & Reverendiss. D. D. Cardinali Odescalco Archiep.

Gallarinus pro Excellentiss. Senatu.